

Olivetti
I lavoratori approvano l'accordo

TORINO L'accordo raggiunto nella vertenza Olivetti è stato approvato dai lavoratori del maggior gruppo italiano di informatica con una maggioranza che non lascia adito a dubbi, oltre il 72 per cento di «sì». Questo dato si riferisce a circa l'85 per cento delle schede, quelle scrutinate fino alla tarda serata di ieri, quando mancavano solo i risultati dello stabilimento di Pozzuoli (dove si voterà la prossima settimana) e dei centri commerciali e di assistenza (la «Divisione Italia») sparsi in varie città.

Ecco il dettaglio dei risultati quasi definitivi. Su 15.336 lavoratori presenti in azienda nei giorni del referendum, hanno votato 9.680, pari al 63,12 per cento. È un livello notevole per un'impresa in cui due terzi dei dipendenti sono tecnici ed impiegati, di alcuni punti superiore alla partecipazione che si era registrata nel referendum per l'approvazione della piattaforma rivendicativa. Le schede bianche e nulle sono state appena 153. A favore dell'accordo hanno votato 6.936 lavoratori, pari al 72,8 per cento, contro 2.591 lavoratori, pari al 27,2 per cento.

Nel Canavese (fabbriche ed uffici di Ivrea, Scarmagno, San Bernardo, Aosta, Leirò) i «sì» sono stati il 72,21%, i «no» il 22,79%. Analoghi i risultati di Crema (72,48% di favorevoli) e di Massa (68,6% di «sì»). Unico risultato contrastato è stato quello di Marcinise, dove a 277 «sì» si sono contrapposti 274 «no». In questa realtà meridionale hanno pesato le preoccupazioni per le prospettive occupazionali e per l'impoverimento di professionalità subito da molti lavoratori con la ristrutturazione produttiva.

Una vertenza che Fiom, Fim e Uilm hanno condotto in modo unitario ed in stretto rapporto con i lavoratori si conclude così con un chiaro consenso, espresso dai lavoratori attraverso un referendum democratico, ad un accordo che per la parte normativa è il più avanzato tra i metalmeccanici da molti anni a questa parte. Tutto l'opposto di quel «ché è successo alla Fiat, dove ora si deve cercare faticosamente di migliorare l'accordo separato di luglio: la commissione mensa ha tenuto una riunione intercomunale, che è servita a puntualizzare i temi da affrontare nel prossimo incontro del 18 gennaio. □ M.C.

Maserati
De Tomaso: chi ha detto che va male?

CLAUDIA BENATTI
MODENA «Chi ha detto che la Maserati va male? Finché sarà alla guida nessuno vedrà l'azienda andare, tant'è che sto già trattando con 4 grosse aziende che mi hanno chiesto di produrre per loro». Così ha detto ieri, in un incontro con la stampa, Alejandro De Tomaso. Eppure i dati testimoniano una situazione che promette certo non è. Nonostante il fatturato per l'88 sia leggermente superiore a quello dell'87, il bilancio è tuttora in passivo: le vendite, di 3.660 unità, ad ottobre di quest'anno si assottigliano a quota 2.600, mentre le auto effettivamente prodotte al novembre '88 erano poco più di 2.200, contro un budget previsionale di oltre 5.000 unità. «Le vendite calano? Nessun problema - è De Tomaso fa spallucce - È un problema di correttezza dell'azienda. Infatti dall'esaurimento sul mercato del precedente modello abbiamo atteso 6 mesi prima di mettere in commercio la nuova 224 Riprendere in fretta».

La quale dovrebbe essere la dimensione aziendale adatta ad un risanamento del bilancio? Nessuna esitazione: «Basterebbero tre dipendenti, a produrli in un anno di 180 milioni. Così si guadagnerebbe; il resto sono solo grane». Poi continua: «Certo, non ho bisogno di nessuno, nemmeno della Chrysler, che ha rinunciato al suo diritto d'opzione sul pacchetto azionario di maggioranza. Continuerò a detenere il suo 15,6% e a ritirare aiuto dalla Maserati per venderlo negli Usa, mercato peraltro governato da regole assurde. Mercato sul quale, infatti, la Maserati ha perso molto terreno negli ultimi anni. È comunque possibile contare su altri punti d'approdo. In Portogallo le esportazioni sono raddoppiate, in Europa sono in flessione ma il '92 ci agevola: per il '93 il Giappone». È il suo odio invidiato per i «gialli».

Insomma non esiste ancora nessun progetto di rilancio dell'azienda in crisi, perché, secondo De Tomaso, la crisi non esiste. «Ora abbiamo perfino questa nuova vettura, un coupé a 5 posti, che costerà 53 milioni e di cui produrremo, dal 19 dicembre, 25 unità al giorno. Non ci serve di più». E nei sussurri di riflessioni sul filo del paradosso, emerge anche una notizia interessante: la Commissione italiana per i trasporti di mobilità, di cui De Tomaso fa parte, ha chiesto al ministero dei Trasporti di limitare a 100 cavalli la potenza massima delle moto da strada.

Rapporto sul lavoro: l'economia tira ma la disoccupazione resta
L'Italia inoccupata

La «buona salute» dell'economia italiana continua a date ben poche speranze di aggredire efficacemente il dramma della disoccupazione. Il secondo rapporto annuale sul lavoro promosso dal ministero del Lavoro conferma che sarà molto difficile abbattere il tasso di disoccupazione italiano (12 per cento), e si pronuncia per una politica economica davvero capace di allargare la base produttiva.

ALBERTO LEISS
ROMA Il 1988 è il quinto anno di consecutiva ripresa dell'economia italiana, per l'89 e il '90 si prevedono ritmi di sviluppo del prodotto pari al 3-3,5 per cento, ma andrà già bene se questo «trend» indubbiamente positivo consentirà di mantenere invariato l'indice di disoccupazione italiano, attestato intorno ad un drammatico 12 per cento. Questa stima, illustrata ieri alla presentazione del secondo rapporto sul lavoro promosso dal ministero competente (c'è il ministro Formica, il presidente del Cnel Storti e i due principali curatori della ricerca Renato Brunetta e Aris Accornero) corregge ottimisticamente le previsioni dell'Ocse.

La ricerca conferma la natura nuova e per qualche verso paradossale della disoccupazione moderna. L'88 infatti, ad anche qualche notizia positiva, i posti di lavoro sono aumentati di circa 300.000 unità e per la prima volta dopo molti anni questo incremento è dovuto non solo al

Indice di gravità della disoccupazione

1. Femmine istruite 20-24 anni del Sud	= 57,92
2. Femmine non istruite 20-24 anni del Sud	= 43,03
3. Femmine non istruite 14-19 anni del Sud	= 42,96
4. Maschi non istruiti 14-19 anni del Sud	= 40,50
5. Maschi istruiti 20-24 anni del Sud	= 37,12
6. Maschi non istruiti 20-24 anni del Sud	= 29,58
7. Femmine istruite 20-24 anni del Centro	= 27,38
8. Femmine istruite 25-29 anni del Sud	= 23,49
9. Femmine non istruite 14-19 anni del Nord-Ovest	= 23,26
10. Femmine non istruite 25-29 anni del Sud	= 20,96
11. Femmine non istruite 30-39 anni del Sud	= 16,17
12. Femmine non istruite 14-19 anni del Centro	= 15,34
13. Femmine non istruite 20-24 anni del Centro	= 12,87
14. Maschi non istruiti 14-19 anni del Nord-Ovest	= 12,73
15. Maschi istruiti 20-24 anni del Centro	= 12,50
16. Femmine non istruite 14-19 anni del Nord-Est	= 11,28
17. Maschi non istruiti 14-19 anni del Centro	= 10,66
18. Femmine non istruite 20-24 anni del Nord-Ovest	= 10,24
19. Femmine istruite 20-24 anni del Nord-Ovest	= 9,87
20. Femmine istruite 20-24 anni del Nord-Est	= 9,52

l'espansione del settore terziario, ma anche (sia pure in misura molto moderata) all'industria. Si tratta soprattutto di elementi di vitalità manifestati dal settore delle piccole e medie aziende industriali: proprio ieri i dati Istat sulla grande industria (aziende con più di 500 addetti) hanno confermato che l'occupazione continua invece a regitare: nei primi 8 mesi dell'88 si registra un meno 2,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Operai e impiegati in compenso lavorano di più (aumentano sensibilmente le ore lavorate per addetto). E quest'ultimo dato conferma un'altra affermazione importante svolta dal rapporto, ormai la struttura produttiva italiana lavora a tutto ritmo dal punto di vista dell'utilizzazione degli impianti e del lavoro umano. Per sperare di ottenere incrementi di occupazione è necessaria prima di tutto una politica orientata con decisione all'allargamento della base produttiva, particolarmente nei settori agrico-

lo e industriale. Infatti è prevedibile nel settore dei servizi una fase più basata sull'assistenza e un recupero di efficienza e produttività che non lascia ben sperare per il numero dei posti di lavoro. Per l'89 il rapporto indica la possibile creazione di altri 200.000 posti.

Ma perché se gli occupati aumentano l'indice di disoccupazione non si decide a calare? Il fatto è che continua ad affacciarsi sul mercato del lavoro una schiera folta di persone, soprattutto donne e giovani in cerca di una prima occupazione. E qui la lettura analitica tentata dai ricercatori che hanno curato lo studio si fa più interessante. C'è la conferma di un dato noto, ma che continua ad aggravarsi: la disoccupazione italiana coincide in larga misura col problema dell'arretratezza del Sud (l'indice qui sale ad oltre il 20 per cento) - mentre nelle

regioni più sviluppate del Nord si è vicini ormai ad una situazione di quasi piena occupazione - e con l'imponente fenomeno della richiesta di lavoro delle donne. Tra l'84 e l'87 le persone occupate o alla ricerca di un impiego sono aumentate di 730.000 unità, di cui ben 600.000 donne. Nel Mezzogiorno questa spinta femminile è impressionante, tanto da travolgere quell'effetto di «scoraggiamento» che secondo gli studiosi dovrebbe manifestarsi nelle situazioni in cui i posti di lavoro reali che si creano sono scarsi o nulli. È una tendenza destinata a durare, secondo Aris Accornero, in quanto l'Italia ha ancora diversi punti di svantaggio rispetto agli altri paesi sviluppati per quanto riguarda i tassi di occupazione femminile.

Il fenomeno che viene sottolineato è quello dell'«inoccupazione di massa»: chi non ha mai lavorato e cerca più o meno intensamente di farlo rappresenta quasi due milioni e mezzo di circa tre milioni di disoccupati italiani. La «mappa» geografica, sociale e culturale di questo dramma italiano restituisce un «indice di gravità» della disoccupazione (nella tabella) che vede maggiormente penalizzate le donne, soprattutto se stanno al Sud, i giovani, e le persone poco istruite. C'è forse un nuovo «uso capitalistico» di queste fasce di giovani, più utili come «produttori interstiziali» (lavori saltuari e precari) e come «consumatori dipendenti». Una tesi che merita riflessione.

Assemblea nazionale Fiom
Metalmeccanici con Trentin
Ma sul fisco chiedono lo sciopero generale

Seconda giornata all'assemblea della Fiom di Chianciano. Si tratta della categoria che diede il via alla discussione in Cgil che ha portato alla «remissione del mandato» da parte di Pizzinato e all'elezione di Trentin. L'attenzione di tutti, dunque, è puntata su questi 400 delegati. Come valutarlo ora il nuovo gruppo dirigente della Cgil? Che giudizio danno di Trentin, delle linee rivendicative che ha indicato?

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

CHIANCIANO. L'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici era stata indetta in un periodo «non sospetto». All'inizio dell'estate, al congresso della Fiom di Verona si decise di convocare ogni anno tutti i quadri e i delegati dell'organizzazione. Un modo per verificare, tra una assise e l'altra, lo stato di salute del sindacato. Una cosa assolutamente non originale: qui a Chianciano fanno sapere che la stessa idea - l'assemblea dei delegati - la ha anche il Labour party, che ogni anno organizza l'incontro a Brighton, sulla costa più vicina a Londra.

L'incontro di Chianciano sembra più ispirato dalle socialdemocrazie europee che non dalla contingenza politica. Per questo prima si diceva che l'assemblea era stata indetta in un periodo «non sospetto». In un periodo nel quale ancora non si parlava di crisi della Cgil e del suo gruppo dirigente. Non sarà stat, dunque, una scelta voluta; sta di fatto, però, che questo di Chianciano è l'appuntamento più importante del sindacato all'indomani della «remissione del mandato» da parte di Pizzinato e l'elezione di Trentin. Occhi puntati su questa assemblea, dunque: perché proprio dai metalmeccanici prese le mosse la discussione sul rappresentatività del gruppo dirigente confederale, perché proprio i due massimi leader della Fiom, Airolodi e il suo aggiunto Cerfeda, furono tra i promotori dell'ormai famosa «mozione dei dodici» sulla quale la Cgil si spaccò, e l'ultima riunione dell'esecutivo i metalmeccanici, insomma, sono stati i primi a far saltare i delicati equilibri che sembravano governare la Cgil. E ora? Come si pongono di fronte al nuovo gruppo dirigente? Fuori dal linguaggio per addetti: che ne pensano di Trentin? La discussione in alcuni casi sembra riproporre una divisione fra la categoria e la confederazione. Sul fisco, soprattutto. Ironnicamente la relazione di Cerfeda aveva parlato di manifestazioni svolte sempre di sabato, in modo da evitare accuratamente lo sciopero generale. Sciopero generale della Fiom, invece, chiede oggi, così come l'aveva chiesto al congresso di Verona. Fausto Vigevani, segretario confederale intervenuto ieri, ha detto che queste critiche mosse alla conduzione della vertenza-fisco sono «ingenerose». «Maggari» - ha aggiunto - su altri temi il sindacato fosse riuscito ad esprimere il livello di lotta espresso nella battaglia per un fisco più giusto». Vigevani è anche voluto entrare nel merito della discussione dei metalmeccanici, per sostenere che a suo avviso è giusto legare quote di salario ai risultati economici delle aziende («anche perché quando l'impresa va male i lavoratori pagano con i licenziamenti, quando invece l'impresa produce profitti i lavoratori sono tenuti fuori dalla porta»). Vigevani ha preso una posizione su un tema ancora dibattuto dall'assemblea. Questo vuol dire che, nonostante tutto quel che è avvenuto, Fiom e Cgil continuano a restare lontane? No, anzi. A Chianciano è avvenuto l'esatto contrario. La Fiom ha detto che dopo lo scontro tra gruppi dirigenti ora bisogna passare al confronto (anche allo scontro se necessario) sui contenuti. «E le scelte di Trentin vanno in questa direzione», sono state le parole di Cerfeda. Ancora, la Fiom vuole riportare «in fabbrica una cultura di governo e di democrazia partecipativa: e in questo siamo confortati dalle scelte indicate da Trentin». E si potrebbe andare avanti così per molto. Se volte la relazione ha detto di essere d'accordo con il neosegretario della Cgil. Stessa cosa hanno fatto anche i delegati intervenuti. La frattura dei mesi scorsi, insomma, sembra proprio sanata.

Nuovo rinvio per la riforma. Le proteste del Pci e di Pizzinato
Battaglia sulla cassa integrazione

NEDO CANETTI
ROMA. L'offensiva «incrementale e forsenata» come l'ha definita ieri, in una dichiarazione al nostro giornale, Antonio Bassolino della Direzione del Pci, della Confindustria contro il provvedimento di riforma della cassa integrazione (che contiene pure norme sulla mobilità, l'avviamento al lavoro e il trattamento di disoccupazione) all'esame da mesi della commissione Lavoro del Senato, sta ottenendo i primi risultati. Alcuni senatori dc, sicuramente più sensibili di altri (non tutto il gruppo scudocrociato, infatti, è d'accordo su questo atteggiamento), hanno

presentato ben 40 emendamenti al testo messo a punto da un comitato ristretto e al nostro giornale. I comitati parlamentari, dc e comunisti, naturalmente. Nel giro di poche ore, parecchi parlamentari hanno cambiato idea, con una coerenza che lascia ai lettori giudicare. Hanno fatto un lavoro prezioso: le argomentazioni che alcuni big della Confindustria, tra cui Annibaldi e Patrucco, hanno insistentemente fatto circolare, in questi giorni, anche nei corridoi del Senato e fuori dall'aula della commissione Lavoro. Risultato? I lavori del-

nelle votazioni della Finanziaria, è stato rinviato tutto alla prossima settimana. I comunisti Renzo Antoniazzi e Claudio Vecchi hanno sollevato una forte protesta per l'inopinata battuta d'arresto di un provvedimento da tempo atteso dai lavoratori e sollecitato, a più riprese, dalle organizzazioni sindacali. «Ancora una volta - ha detto il segretario confederale della Cgil Pizzinato - si tenta, sotto la pressione della Confindustria, di stravolgere i contenuti della riforma che deve garantire i diritti individuali e collettivi dei lavoratori ed il ruolo negoziato del sindacato». La Confindustria ha portato que-

sto violento attacco al testo perché preferirebbe operare al di fuori di ogni regolamentazione per licenziare o assumere a sua discrezione. I comunisti si batteranno per impedire questo disegno, avanzando anche alcune proposte di miglioramento che riguardano la salvaguardia delle norme di avviamento al lavoro della manodopera femminile; l'estensione della cassa integrazione anche alle aziende dell'indotto, quando il provvedimento è stato assunto per l'azienda cui l'indotto si riferisce; l'aumento al 40% del tetto per l'avviamento al lavoro delle categorie più deboli; l'affinamento della disciplina sulla mobilità.

Vertenze negli enti locali
Allarme di Grandi (Cgil): il governo favorisce altri «casi Palermo»

Se il governo non prende posizioni precise sulla questione del conteggio degli scatti di anzianità, il rischio è che in altre realtà ci siano episodi imitativi del grave «caso Palermo». Lo sostiene Alfiero Grandi segretario generale della Funzione pubblica Cgil: «Si rischia di compromettere lo stesso nuovo contratto degli enti locali che pone al centro - anziché l'anzianità - professionalità, produttività, efficienza».

ROMA Lo aveva già detto al consiglio generale della Cgil: «La vertenza per il conteggio degli scatti di anzianità dei dipendenti degli enti locali rischia di non esaurirsi con il grave caso di Palermo. Resta una mina vagante...». Ieri Alfiero Grandi, segretario generale della Funzione pubblica Cgil, è tornato alla carica denunciando le gravissime responsabilità del governo, che tacendo rischia di far esplodere rivendicazioni a catena in altre realtà. Rivendicazioni che costerebbero cifre folli, tali da compromettere il destino del nuovo contratto degli enti locali. Il ministro Amato, ad esempio, perché su questo non ha nulla da dire? E il suo collega della Funzione pubblica, Cirino Pomicino, cosa fa? «Il governo e le controparti pubbliche interessate - sostiene Grandi - devono prendere una posizione precisa. Su questa questione la Cgil è chiara: gli scatti di anzianità maturano in due anni e non in uno. Su questo punto si erano già espressi allo stesso modo i ministri interessati e l'Ancl. Non si capisce quindi perché il governo non prenda una posizione esplicita, tanto più che la Regione Sicilia ha incoraggiato i Comuni a sbagliare, come è già accaduto a Palermo». «La vertenza - prosegue

Riforma ferrovie, il Pci presenterà una legge
Libertini: «Rivedere gli appalti nelle Fs»

Contro i ritardi del governo provocati da aspri scontri di potere, Pci e Sinistra indipendente presenteranno nei prossimi giorni un disegno di legge per la riforma delle Fs. «Occorre - spiega Lucio Libertini - trasformare l'ente definitivamente in una moderna impresa». Il governo intanto respinge, ma di stretta misura, la proposta del Pci di rinegoziare gli appalti. Una ragione per ripresentarla con più forza.

PAOLA SACCHI
ROMA Non se ne parla più. Ma la questione: «Fa è tutt'altro che risolto. Il futuro delle ferrovie pubbliche è in pericolo. E non si sa ancora come deve essere strutturato il nuovo vertice. Il Pci insieme alla Sinistra indipendente sta per presentare un disegno di legge. Quali obiettivi vi ponete?». Sono assai preoccupanti i ritardi del governo nel definire il nuovo assetto istituzionale dell'Ente, dopo la nomina del commissario Schimberni: ritardi che si devono ad aspri contrasti di potere nella maggioranza. Per questo motivo, e per rompere gli indugi, entro qualche giorno depositeremo in Senato un disegno di legge dei comunisti e della Sinistra indipendente per la riorganizzazione dell'assetto istituzionale dell'Ente. La riforma da noi proposta deve svincolare l'azienda ferroviaria da ogni residuo carattere ministeriale e trasformarla definitivamente in una moderna impresa. Ciò significa distinguere tra la gestione, affidata ad un esecutivo ristrettissimo, composto da non oltre quattro amministratori delegati, e le decisioni strategiche e di bilancio affidate ad un consiglio di amministrazione che sia più ristretto e non più largo di quello disciolto. Deve anche sparire l'attuale figura del direttore generale, tipica del ministero non della azienda; e deve darsi luogo ad un forte decentramento e ad una forte responsabilizzazione dei dirigenti sulla base dei budget e dei programmi-obiettivo. Occorre poi rafforzare il controllo del governo sull'ente, ma nella fase delle direttive generali, che possono essere contenute, sul modello francese, in un contratto di piano, e su risultati; mentre le responsabilità gestionali devono essere tutte dell'ente.

Intanto però al fanno sempre più forti i rischi di privatizzazione... Respingiamo con forza ogni ipotesi di privatizzazione a partire dal sistema ferroviario, a parte del suo enorme patrimonio immobiliare; combatteremo ogni tendenza alla chiusura delle linee secondarie; chiediamo una correzione delle scelte sciagurate della Finanziaria e una forte rilancio degli investimenti per arrivare ai livelli europei. Occorre unità della rete e del sistema ferroviario e mettere invece l'ente in condizione di partecipare a società per azioni in attività collaterali, da quelle intermo-

21 DICEMBRE '88

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP hanno durata triennale, con godimento 21 dicembre 1988 e scadenza 21 dicembre 1991.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 11,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 16 dicembre.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 99,25% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 21 dicembre al prezzo di assegnazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.
- I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 16 dicembre

Prezzo base d'asta	Durata anni	Rendimento annuo rispetto al prezzo base lordo	netto
99,25%	3	12,15%	10,60%

BTP